



### A porte chiuse Cossiga saluta il vecchio Csm

Dopo le polemiche, cerimonia d'addio per la prima volta a porte chiuse, quella che si è svolta ieri a palazzo dei Marscialli tra il presidente Francesco Cossiga (nella foto) e i componenti del Csm. Cossiga ha consegnato le tradizionali medaglie d'oro ai 30 consiglieri usciti dopo avere pronunciato un breve discorso di apprezzamento del lavoro svolto e di presa d'atto delle iniziative contestate. Nessuno ha applaudito il Presidente al termine del discorso. **A PAGINA 6**

### Il Papa era nel mirino dei servizi polacchi?

Gli 007 polacchi avevano un piano per assassinare Giovanni Paolo secondo. Lo afferma Krystyna Daszkiewicz autrice di un'indagine sull'assassinio di padre Popielusko. E proprio negli atti del processo contro i killer del sacerdote che la ricercatrice polacca avrebbe trovato una traccia che indicava la pista di un possibile attentato contro il pontefice durante la visita in Polonia dell'83. **A PAGINA 10**

### Bankitalia accusa: per il Sud si spende male

Non è proprio un «no» secco, ma quasi. Il vice direttore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, smorza la critica, ma è chiaro che l'ipotesi di creare una Mediobanca del Sud non raccoglie grandi entusiasmi a via Nazionale. «Va razionalizzata la struttura creditizia esistente: i soldi ci sono, si spendono male», si è detto ieri alla presentazione di una ricerca di Bankitalia sul sistema finanziario nel Mezzogiorno. Il divario Nord-Sud nel settore bancario diminuisce ma restano forti disparità. **A PAGINA 11**

### I Rolling Stones stasera a Roma

Una lunga attesa, tante polemiche, sussulti censori dei quali si è persa traccia, soltanto 18 mila biglietti venduti sino ad ieri ma ora la palla passa finalmente a loro, ai Rolling Stones, che stasera tengono al Flaminio il primo dei loro due concerti romani. Annullata, invece, la seconda serata prevista allo stadio delle Alpi di Torino: sabato le «pietre rotolanti» canteranno al chiuso, ci saranno soltanto le cinesprese, per trasformare lo show in un video. **A PAGINA 21**

Al Cc Ingrao apre al dialogo  
Foa sarà il direttore dell'Unità

## Costituente: Pci vota unito sull'itinerario



Achille Occhetto



Pietro Ingrao

ROMA. «Con questo Comitato centrale abbiamo fatto un passo avanti», «una nuova tappa» nel percorso della costituente. La riunione dell'organismo dirigente del Pci, che si era aperta in un clima di preoccupazione per i rischi di ulteriori divisioni, ha mandato invece, con un voto unanime, un segnale diverso. «Un segnale importante - lo ha definito Occhetto nelle conclusioni - non solo per noi, ma anche per il Paese: un no alla separazione e alla scissione». È il segno che «non va disperso il nucleo della nostra presenza nella società italiana», che «siamo mossi da un interesse convergente: andare alla discussione sulle questioni di fondo, ma una discussione vera, non preconstituita rispetto a esigenze di schieramento interno». Dall'intervento di Ingrao era giunta, ieri mattina, l'indicazione più importante che un clima diverso era possibile, che la volontà di far prevalere la ricerca sulla polemica aveva modificato la situazione delle settimane scorse. «È in gioco la sorte di quella che è stata ed è la più grande forza di opposizione di questo Paese per 40 anni», aveva detto Ingrao. «Rinnovarla, trasformarla, rifondarla sì: ed il termine rifondazione, franca-

mente, a me sembra il più alto. Ritare dalle fondamenta è più che rinascita. Ma esporta al rischio di una dissoluzione e di una disgregazione, questo - mi sembra - nessun Dio ci ha autorizzato a farlo». Nella replica il segretario del Pci ha confermato la scelta della svolta per dare vita a una nuova formazione della sinistra esprimendo la stessa preoccupazione, «la stessa esigenza, che la svolta non conduca alla disgregazione» ed ha chiesto e ottenuto il voto del Cc - che è stato unanime - su un ordine del giorno che «convoca per ottobre la Conferenza programmatica e il seminario sulla forma-partito» e che annuncia «la riunione del Cc del Pci si riunirà per convocare il XX Congresso entro la metà di gennaio». Il Cc invita inoltre «tutte le organizzazioni del partito a partecipare con forte impegno e capacità di reciproco ascolto alla discussione e a coinvolgere pienamente forze esterne» e a intrecciare questa fase di confronto con l'iniziativa sociale e politica.

Dopo una discussione di circa un'ora è stato infine designato Renzo Foa (128 voti validi, 72 contrari, 10 astenuti) per la carica di direttore dell'Unità.

ALLE PAGINE 4 e 5

Il governo trova un compromesso sulla legge, facendo slittare le norme sulla pubblicità  
Per il «tetto Rai» tutto è rinviato di 3 anni. La sinistra democristiana resiste

## Spot liberi fino al '93 Berlusconi è salvo. Ma nella Dc...

Berlusconi mancherà in onda i suoi spot fino al primo gennaio '93, la Rai manterrà il «tetto» alla raccolta di risorse fino al 31 dicembre '93. Questo è altro ha deciso il governo, con le riserve dei ministri della sinistra dc messe a verbale. Ne verrebbe fuori una legge che Borodrato definisce «zoppa». «C'è un po' di imbroglione», dice Veltroni. Comincia ora la battaglia dei subemendamenti. La fiducia? Resta una incognita.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Un maxi-emendamento, più qualche correttivo spicciolo, per una legge in tre tappe. Queste le decisioni del governo per la legge per l'emittenza tv, varate però con una netta riserva dei ministri della sinistra dc. La corrente di De Mita e Borodrato si prepara ora a una battaglia di subemendamenti. Ma il destino del governo resterà in bilico fino all'ultimo minuto. Un giallo ha circondato una modifica cardine del governo: il rinvio al primo gennaio 1993 della data in cui scatteranno, per Berlusconi, le restrizioni agli spot. Diventerà la «disposizione transitoria e finale» della legge Mammì. Da votare, quindi, dopo aver depennato il confronto parlamentare, così da rendere più difficile far dipendere le sorti del governo da un anno in più

o in meno? «C'è un po' di imbroglione, di furbizie eccessive. Un pasticcio: in questa legge tutto è tutelato fuorché gli interessi collettivi», denuncia il comunista Walter Veltroni. Dunque, il rinvio della normativa Cce sugli spot (peraltro allargata) è rinviato al '93. Invece la Rai mantiene il «tetto» fino al 31 dicembre dello stesso anno, quando si deciderà come modificarlo sulla base di una relazione del garante per l'editoria. Per le tv private, inoltre, la quota di pubblicità sale fino al 20% in un'ora. C'è poi la modifica per l'antitrust e i limiti alle concentrazioni. Le concessioni di pubblicità potranno raccogliere inserzioni per tre

reti nazionali o per due reti nazionali e tre locali o, infine, per una rete nazionale e sei locali. In più, potranno collocare il 5% della raccolta pubblicitaria su altri mezzi. Il limite all'espansione è fissato nel 20% degli investimenti totali dell'anno precedente, tolti soltanto quelli che derivano dal settore librario. Veltroni ha calcolato che con queste norme, Berlusconi quest'anno potrebbe espandersi per mille miliardi. «La televisione e in particolare quella commerciale ha ottenuto tutto e forse anche un po' di più», è il drastico commento del presidente degli editori Giovanni Giovannini. Non è da meno Filippo Rebecchini, presidente della Federazione radio e televisione: «Si è deciso di decretare la fine dell'emittenza locale».

Ma per il Psi è «una buona soluzione». Anzi, parola di Intini, l'«unica». Via del Corso pretende la fiducia? Per ora preferisce attendere le mosse della sinistra dc. Ma se non è facile per De Mita e Borodrato spaccare tutto su una data, lo è anche per Craxi. Così si riprende a trattare...

FABIO INWINKL A PAGINA 3

## Governo in retromarcia Niente infermieri assunti all'estero

ANTONELLA SERANI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge per la soluzione dei problemi relativi alla carenza infermieristica. Il provvedimento dovrebbe, innanzitutto, evitare di far arrivare gli infermieri dall'estero. Nei mesi scorsi si era parlato ad esempio dell'Argentina come possibile serbatoio al quale attingere per rimpinguare il nostro personale. Come intende il governo superare gli scogli della scarsa professionalità, dei bassi stipendi, del degrado degli ospedali, l'impossibilità di fare carriera, tutti quei motivi che nella sostanza non invogliano ad intraprendere la profes-

A PAGINA 5

## Cia e P2 L'inchiesta ora arriva a Bruxelles

ROMA. Porta a Bruxelles l'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 rivelati dall'ex agente americano Brenneke al Tg1. I magistrati romani hanno deciso una rogatoria internazionale in Belgio, poi in Svizzera e negli Stati Uniti. La traccia seguita dagli inquirenti è quella delle società di import-export, con sede a Bruxelles, che avrebbero ricevuto i milioni di dollari stanziati dalla Cia a favore della P2 internazionale. Negli Usa i giudici ascolteranno Brenneke e contatteranno i loro colleghi americani che hanno assolto da ogni accusa. Intanto Umberto Ortolani ha querelato i responsabili dell'inchiesta del Tg1. E Andreotti risponderà su questa vicenda (ma anche sul disastro di Ustica, i legami tra Br e servizi segreti dell'est e la strage di Bologna) davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi il 2 agosto.

A PAGINA 6

Non c'è accordo sulle elezioni pantedesche previste per il prossimo 2 dicembre  
Se anche i socialdemocratici abbandoneranno de Maizière, il premier sarà costretto alle dimissioni

## Crisi in Rdt, liberali via dal governo

Spaccatura in Germania democratica: i liberali hanno abbandonato ieri sera la coalizione di governo apprendo, di fatto, la crisi politica. La rottura con Lothar de Maizière è avvenuta sulla spinosa questione dei tempi e dei modi delle elezioni. Ora la parola passa ai socialdemocratici. Se anche la Spd dell'Est dovesse seguire il partito liberale il governo non avrà più la maggioranza e il premier sarà costretto alle dimissioni.

BERLINO. Il destino della prima coalizione di governo nella Germania democratica è nelle mani, ora, dei socialdemocratici. Se anche la Spd dell'Est seguirà la strada dei liberali, Lothar de Maizière e il suo governo perderanno la maggioranza. Ma in casa socialdemocratica si respira un clima di incertezza. Il presidente di Berlino est Wolfgang Thierse ha dichiarato ieri sera che il suo partito «non seguirà immediatamente» i liberali ma esaminerà nei prossimi giorni le

prospettive di un eventuale compromesso con de Maizière, mentre altri esponenti di primo piano della Spd hanno trovato «del tutto legittime» le posizioni del premier.

In gioco c'è la questione delle elezioni (se fatte separate o pantedesche) e dell'unificazione. E sullo sfondo c'è la lotta per la futura leadership della Germania unita tra l'attuale cancelliere Helmut Kohl e il socialdemocratico Oskar Lafontaine.

A PAGINA 10

## Contropiede per Kohl

ANGELO BOLAFFI

Questa volta il cancelliere Kohl è stato sorpreso dal più classico dei contropiedi: imballizzato dalla strepitosa serie di successi ottenuti, aveva creduto di poter sfruttare il suo attuale stato di grazia per ritagliare a sua immagine e somiglianza le modalità di esecuzione delle prossime elezioni pantedesche del 2 dicembre. E cost di poter assettare un colpo sia ai liberali del ministro degli Esteri Genscher, suoi attuali alleati di governo, quanto e soprattutto alla Spd. A tale scopo aveva guardato con favore all'idea del primo ministro dell'Est de Maizière, la cui sola funzione è ormai evidentemente quella di esecutore di Berlino delle decisioni prese a Bonn, di stringere un vero e proprio «patto col diavolo», alleandosi con la Pds (ex Sed) di Gregor Gysi in difesa di una legge elettorale scandalosamente svantaggiosa sia per la Fdp che per i socialdemocratici di Lafontaine. Questa volta però gli altri non si sono limitati a fare da spettatori. Quello

lanciato ieri dai liberali dell'Est è un vero e proprio segnale di avvertimento anche per la coalizione tedesco-federale: in attesa della sua annessione da parte della Rft, quella che una volta era stata la «patria del socialismo tedesco», la Repubblica democratica è diventata un vero e proprio terreno della battaglia in atto tra le forze politiche dell'Ovest. L'oggetto del contendere è solo in apparenza un cavillo giuridico-costituzionale: perché, come ben si sa, lo scontro sul diritto è sempre scontro sul potere. Decidere, infatti, che la unificazione politica di due paesi avvenga prima o dopo il voto ha un'importanza enorme. Votare prima della unificazione vuol dire che all'Est, sia pure per l'ultima volta, resterebbero in vigore le vecchie norme elettorali le

quali non prevedono tra l'altro, come invece all'Ovest, praticamente nessuno sbarramento. Ciò porterebbe, soprattutto a sinistra, ad una frantumazione del voto a causa della concorrenza da parte della Pds ai danni della Spd. Se si votasse, invece, secondo un'unica procedura, quindi dopo la unificazione, e applicando all'Est le regole dell'Ovest, l'elettorato della Pds, di fronte alla prospettiva di buttare al vento il proprio voto, lo coinvolgerebbe sul partito socialdemocratico. Inoltre nel primo caso si profitterebbe a danno dei liberali sarebbero gli alleati di destra dei democristiani, la Dsu, una sorta di dipendenza berlinese della Csu bavarese.

Ma accanto a questo, pur decisivo, motivo di strategia elettorale, probabilmente altre

due sono le cause di questa crisi. Kohl nonostante i suoi trionfi sulla scena internazionale non si fidava dell'elettorato dell'Ovest che più volte ha mostrato di non gradire le modalità troppo precipitose da lui imposte al processo di riunificazione. Ed è infatti proprio su queste «paure» che ha puntato tutto il candidato socialdemocratico Lafontaine. Per questo Kohl punta a incassare il più possibile a Est. Inoltre, per poter rispettare i tempi del forsenato ruolo di marcia previsto da Kohl per arrivare alla «Germania patria unica», si sono operate e dovranno essere fatte delle vere e proprie forzature costituzionali i cui esiti sono del tutto imprevedibili. Molto diffuso è un forte timore per le conseguenze che potrebbe avere la prassi di manipolare per ragioni politiche le regole del «patto fondamentale».

Puo sembrare paradossale che la questione tedesca, praticamente risolta sul piano internazionale, non lo sia affatto sul versante interno. Ed invece questa è la realtà.

## Nel Golfo Persico nuovi pericoli di guerra sulla via del petrolio Tensione al confine Irak-Kuwait Gli Usa allertano la flotta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La conferma è arrivata dal Pentagono. Mentre Irak e Kuwait sono ai ferri corti, e sul confine tra i due paesi si ammassano 30 mila soldati iracheni, gli Usa scendono in campo nel Golfo Persico mostrando il muscolo militare. La flotta Usa (sei unità da guerra) è stata messa in stato d'allarme: «esercitazione a breve preavviso» l'hanno definita tenendo top secret gli altri dettagli. «Siamo molto preoccupati», l'Irak e gli altri devono sapere che non c'è posto per la cooperazione in un mondo civile: ha detto la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler e Fitzwater ha rincarato definendo la situazione nel Golfo Persico «delicata» e «non chiara». Lo stato d'allarme della flotta americana



A PAGINA 9

## Non fate del Pantheon un cimitero

Non è questione di colore politico, soltanto a causa dell'ordine alfabetico è toccato ad un comunista il primo posto tra i firmatari dell'appello contro la prospettiva di sepolture degli ultimi Savoia nel Pantheon. Non ci siamo chiesti se avessero tanto ben meritato della patria da giustificare tanta gloria; saremmo ugualmente contrari se si trattasse di Mazzini, Garibaldi, Gramsci. Ci infastidisce anche Raffaele, nel Pantheon: fu messo lì perché dello studio del Pantheon aveva fatto il perno del suo progetto di riforma urbanistica ed edilizia di Roma. Semplicemente non vogliamo che per patriottica retorica si seguiti a travisare il più illustre e significativo dei monumenti antichi sopravvissuti. Fu tempo e nel VII secolo se ne fece una chiesa, con un gesto che molti secoli dopo Michelangelo imitò; non fiamme o tomba di famiglia. Esibire l'argomento umanitario dell'unità familiare è

pure ipocrisia: i Savoia hanno il loro bel sepolcro a Superga, sui colli di Torino; non fu inumano negarlo a Vittorio Emanuele II e a Umberto I? È chiaro che oggi i monarchici non chiedono un sacrosanto rimpatrio, ma una consacrazione. Perché questa mascherata manovra politica? Perché quei Savoia furono, bene o male, capi dello Stato? Allora dovrebbe darsi sepoltura nel Pantheon anche ai presidenti della Repubblica defunti. Invece si vuol marcare che c'è un salto di qualità: essere capi dello Stato per diritto ereditario e grazie di Dio pare ben altra cosa che esserlo per voto del Parlamento e, per mezzo del Parlamento del popolo. Non si mescolino insomma sovranità e sudditi. Se i monarchici non pensassero e dicessero così, ma se un governo della Repubblica li ascoltasse e li prendesse sul serio non sarebbe un governo repubbli-

GIULIO CARLO ARGAN

cano. Il Pantheon è un monumento, decide dell'uso dei monumenti il ministero per i Beni culturali e nessun altro. La tutela dei monumenti ha due aspetti: la conservazione materiale e la salvaguardia del significato storico. Non so fino a che punto sarebbe compromessa da quel nuovo inserto la figura architettonica del Pantheon; il significato storico sarebbe stravolto. Sarebbe un caso tipico di uso improprio di un monumento. In argomento la legge tuttora vigente, incredibilmente più che cinquantenne, non è precisa: speriamo che lo sia la legge che a quanto si dice sta fabbricando. Il ministro, però, ha facoltà e responsabilità precise e ineludibili. Ha la facoltà e l'obbligo di negare come uso improprio e indebito l'accesso delle tombe dei Savoia, o di chichessa. Non avrebbe la facoltà di concederlo senza una legge in deroga votata dal Parlamento. Non c'è alternativa. Nel caso dell'uso indebito del Campanile di Pisa il ministro Facchiano lo ha bloccato; non v'è dunque motivo di dubitare della sua fermezza.

La manovra monarchica, seppur fosse in buona fede, sarebbe comunque segno di mentalità retriva. Mausolei e sepolcreti sono cose d'altri tempi. Il luogo universale della morte è, per la civiltà moderna, il cimitero. Anche prima della rivoluzione francese, la cultura illuministica e liberale ha dichiarato l'uguaglianza di tutti nella morte (del resto era più facile che nella vita). Prima i ricchi venivano murati nelle chiese ed i poveri inumati nelle fosse comuni. Poi si mise fine a quel classicismo escatologico e si creò il tipo paesistico-architettonico del cimitero. Fu una conquista laica, la cantò Foscolo. Il feudalesimo tombale è un falso privilegio: privo del diritto civile d'essere cittadini nella città dei morti.

Perché non restituire, quel diritto, anche al Milite Ignoto? Vittorio Emanuele III, appunto, lo spedì a combattere in una guerra che certo non voleva, chissà quanto patì prima di essere ucciso e frettolosamente sepolto, senza un nome né un segno. Pover'uomo, non fu ancora la pace: lo separarono dai compagni d'arme e di sventura, lo portarono a Roma e l'esposero al gelo e al solleone sul più brutto monumento della città. Non basta, lo costrinsero a cedere ogni giorno gli omaggi bugiardi e infastiditi di una folla di personaggi, neppure tutti presentabili. Ci passarono anche Hitler e Bokassa. Non sarebbe più umano mandarlo, dopo settant'anni di simbolismo coatto, a riposare in un civile cimitero? E lasciare i poveri morti dove morirono, venerarne la memoria senza fame insegna ideologica e strumento di manovra politica?